

Uniti per ricordare i valori della Liberazione

Importante accordo per tramandare alle generazioni future i valori della Resistenza e lo spirito della Liberazione coinvolgendo l'intera Valdelsa

La Valdelsa unita nel ricordo della Liberazione. È stato firmato ufficialmente il 20 aprile, nel teatro Politeama di Poggibonsi, il Protocollo di Intesa che interessa sei Comuni della Valdelsa (Poggibonsi, Barberino Val d'Elsa, Certaldo, Castelfiorentino, Colle Val d'Elsa e San Gimignano) divisi tra due province, «ma uniti – come ha evidenziato il Sindaco del Comune di Poggibonsi, Luca Rugi – da una cultura e anche da una storia comune».

Il protocollo vede, oltre ai Comuni, anche il coinvolgimento attivo delle ANPI e in particolare dei giovani dell'Associazione. «È già il secondo anno – ha spiegato il Sindaco Rugi – che i Comuni lavorano ad un cartellone unico di iniziative per ricordare il giorno della Liberazione. Il prossimo anno, ad iniziare da Certaldo, avremo anche una manifestazione centrale proprio per rappresentare meglio lo spirito del protocollo».

Quello che emerge dall'accordo è il livello sempre maggiore di coesione e di vicinanza tra i Comuni della Valdelsa. Si tratta di un accordo importante non solo nell'ottica di tramandare alle generazioni future i valori della Resistenza e lo spirito della Liberazione, ma anche per il coinvolgimento di tutta la Valdelsa, vista come un'unica entità, come hanno sottolineato Giacomo Cencetti, assessore alla Cultura di Barberino, ma anche Sergio Mazzini di Castelfiorentino, Giuseppe Zummo di Certaldo, Serenella Pallecchi di Colle Val d'Elsa e Gianna Coppini di San Gimignano.

«A volte – ha sottolineato Sergio Mazzini – la Valdelsa può sembrare divisa, sembra che esista una separazione insuperabile, ma basta un piccolo sforzo per pensare a politiche comuni». Concetto che è stato ripreso da Gianna Coppini: «Il valore aggiunto di questo protocollo – ha detto – sta nella partecipazione dei giovani e nell'aver lavorato tra Comuni divisi tra due province».

Riportiamo, per informazione, il testo del "Protocollo di intesa".



«Protocollo di intesa Anniversario della Liberazione

fra i Comuni di BARBERINO VAL D'ELSA, CASTELFIORENTINO, CERTALDO, COLLE VAL D'ELSA, POGGIBONSI, SAN GIMIGNANO

PREMESSO

- che in data 8 Settembre 2003 i Comuni di Castelfiorentino, Certaldo, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi e San Gimignano hanno dato vita, con la firma di un Protocollo d'Intesa, ad un calendario speciale di iniziative di area per ricordare il 60° Anniversario della lotta di Resistenza, concordando di realizzare congiuntamente una serie di eventi;
- il Comune di Barberino Val d'Elsa ha manifestato l'intenzione di essere tra i Comuni promotori di iniziative comuni;

RITENUTO

- che le Amministrazioni Comunali sopra citate intendono coordinare la celebrazione dell'Anniversario della Liberazione, attraverso l'organizzazione e la promozione unitaria delle iniziative concordate;

Tutto ciò visto, ritenuto, considerato e verificato, in data 20 aprile 2006, presso il Teatro Politeama di Poggibonsi, tra le parti sopra indicate, si concorda quanto segue:

Art. 1 - Obiettivi

Le Amministrazioni Comunali in premessa individuate si impegnano a organizzare e promuovere unitariamente le celebrazioni per l'Anniversario della Liberazione.

La programmazione, l'organizzazione e la promozione degli eventi avverranno in modo condiviso, coordinato ed unitario a cura di una Amministrazione denominata "Comune capofila" da individuarsi anno per anno a rotazione e di cui sono specificati obblighi e diritti al successivo art. 4. È data facoltà alle altre Amministrazioni di realizzare eventi singoli, anche finanziati autonomamente, che dovranno essere comunque inseriti nel calendario unico degli eventi realizzato a cura del Comune "capofila".

In tale quadro sarà concordata una iniziativa centrale da collocare nel territorio del Comune "capofila".

Art. 2 - Obblighi economici

Le Amministrazioni Comunali si impegnano finanziariamente e logisticamente a sostenere le iniziative concordate annualmente in occasione dell'Anniversario della Liberazione, le cui spese saranno ripartite come indicato al successivo art. 4.

Art. 3 - Durata

Il presente Protocollo d'Intesa ha valore fino al 31.12.2011 e rimarrà comunque valido fino a conclusione di tutti gli adempimenti amministrativi ed economici.

Art. 4 - Obblighi e diritti del Comune "capofila"

Il Comune "capofila" sarà individuato annualmente a rotazione tra i Comuni indicati in premessa entro e

non oltre il 31 maggio dell'anno precedente. È data la possibilità a due Comuni, con numero di abitanti inferiore a 5.000 abitanti, di assolvere congiuntamente la funzione di "capofila".

L'Amministrazione Comunale "capofila" si avvarrà, per l'espletamento del servizio, degli strumenti e dei soggetti che riterrà più idonei entro un limite di spesa preventivamente concordato da un'assemblea tra i Comuni sopraccitati, riunitisi prima della fine dell'anno precedente l'evento. L'Amministrazione Comunale "capofila", assumendo tale ruolo, provvederà all'assunzione a proprio carico di tutte le spese organizzative necessarie per poi ripartirle tra i Comuni coinvolti con il seguente criterio: 40% a carico del Comune "capofila" ed il restante 60%, ripartito in misura proporzionale al numero degli abitanti, tra i restanti Comuni.

Art. 5 - Criteri

Nell'intento di realizzare gli obiettivi di cui ai precedenti articoli, le Amministrazioni Comunali coinvolgeranno come parte attiva, nella elaborazione e nella realizzazione dei progetti, le sezioni ANPI dei rispettivi territori.

Ogni anno, entro e non oltre il 31 maggio, il Comune individuato come "capofila" proporrà il tema specifico dell'iniziativa centrale dell'anno successivo.

Ogni Comune a seconda delle proprie disponibilità predisporrà ed attiverà le risorse umane del proprio territorio per la ideazione e la realizzazione dell'iniziativa centrale.

Art. 6 - Referenti delle parti

Al fine di individuare i referenti tecnici che saranno responsabili dell'attuazione del presente Protocollo d'Intesa, con funzioni di consultazione ed informazione reciproca e di controllo sulla gestione, le parti indicano:

– per il Comune di Barberino Val d'Elsa, il Responsabile dell'Ufficio Cultura o proprio incaricato, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura;

– per il Comune di Castelfiorentino, l'Ufficio Gabinetto del Sindaco, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura;

– per il Comune di Certaldo, il Responsabile dell'Ufficio Manifestazioni o proprio incaricato, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura;

– per il Comune di Colle Val d'Elsa, il Responsabile dell'Ufficio Cultura o proprio incaricato, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura;

– per il Comune di Poggibonsi, il Responsabile dell'Ufficio Segreteria del Sindaco o proprio incaricato, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura;

– per il Comune di San Gimignano, il Responsabile dell'Ufficio Segreteria del Sindaco o proprio incaricato, con il riferimento di controllo ed indirizzo dell'Assessore alla Cultura.

Art. 7 - Modifiche

Il presente Protocollo d'Intesa, previo accordo tra tutte le parti contraenti, può essere sottoposto ad eventuali modifiche si rendano necessarie per la migliore realizzazione e organizzazione di quanto in esso contenuto.

Art. 8 - Norma di rinvio

Per quanto non espressamente previsto nel presente Protocollo d'Intesa, le parti intendono fare esplicito riferimento alle leggi vigenti in materia.

Letto, approvato e sottoscritto».

Ligabue, i partigiani, la Costituzione

Cinque giovani furono fucilati allo stadio "Artemio Franchi" di Firenze il 22 marzo 1944 perché renitenti alla leva. Luciano Ligabue li ha ricordati durante il concerto e l'ANPI gli ha regalato una maglietta per la Costituzione. Cinque giovani di poco più di vent'anni furono catturati perché non si erano presentati, come richiesto dal bando fascista, per arruolarsi tra le file della repubblica di Salò. La farsa del processo che ne seguì così come la condanna capitale, avevano il solo intento di terrorizzare tutti quei giovani che una volta precettati, non si fossero presentati al collocamento. L'estrema durezza della sentenza doveva inoltre servire da monito per arrestare le diserzioni che ogni giorno si contavano nelle file repubblicane.

Il sacrario sotto la curva Ferrovia ne ricorda la vita e i nomi: Antonio Raddi di anni 21, nato a Vicchio del Mugello; Guido Targetti di anni 22, nato a Vicchio; Leandro Corona di anni 21, nato a Cagliari; Ottorino Quiti di anni 23 nato a Vicchio; Adriano Santoni di anni 21, nato a Vicchio.



Ligabue, che ha suonato allo stadio di Firenze il 31 maggio, e che nel precedente concerto tenuto a Firenze aveva dedicato una canzone a questi 5 ragazzi, ha chiesto ai partigiani dell'ANPI di Firenze di tenere aperto il sacrario tutto il giorno ed anche durante il concerto perché tutti potessero visitarlo e rendere omaggio ai 5 giovani uccisi.

All'interno del Sacrario è stato allestito un corner per la trasmissione di un documentario dal titolo "Ragazzi come noi" che ricostruisce l'accaduto (realizzato nel 2001 dagli studenti del Liceo Scientifico Antonio Gramsci in collaborazione con il Quartiere 2 di Firenze e con l'insegnante Alessandra Zani) e sono stati distribuiti dépliant che raccontano e ricordano l'episodio.

L'ANPI ha colto l'occasione per regalare a Luciano Ligabue una maglietta con su scritto: "Io sto con i partigiani, difendo la Costituzione - il 25 e 26 giugno vota NO al referendum".

La maglietta era il primo prototipo di quelle che sono state utilizzate per la propaganda elettorale per l'importantissimo referendum sulla Costituzione. (Sezione ANPI Oltrarno)



Ragazzi in montagna per ricordare i partigiani

«È stata una esperienza formativa e di grande interesse». Questo è stato il commento di tutti dopo il rientro a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, dei quaranta ragazzi della quinta elementare della Scuola “Lorenzo il Magnifico” di Campi che hanno organizzato, con le insegnanti, un “percorso” per ricordare i partigiani della zona e, soprattutto, la figura di Lanciotto Ballerini, il comandante Lanciotto, decorato di Medaglia d’Oro e massacrato dai fascisti. I ragazzi della scuola sono stati accompagnati dalla guida naturalistica e storica **Franco Terreni**, in montagna, sulla Caldana nella zona della Valibona, fino al cippo che ricorda la morte di Ballerini e dei suoi compagni. È stata una dura e lunghissima escursione che ha però avuto un grandissimo successo proprio tra i ragazzi che sono tornati in paese cantando “Bella Ciao” e “Fischia il vento”. Tra i giovanissimi delle quinte elementari erano addirittura presenti sei scolari cinesi, due albanesi e un marocchino. Ed ecco, per gentile concessione dell’Istituto Storico della Resistenza di Firenze, una descrizione della battaglia di Valibona e una biografia della medaglia d’oro Lanciotto Ballerini.

La battaglia di Valibona

Il 4 gennaio 1944, un gruppo di partigiani al comando di Lanciotto Ballerini, sorpreso, a “Case Valibona” da un reparto fascista, riuscì a rompere l’accerchiamento e a ritirarsi sui monti.

Ogni giorno qualcuno saliva sulla montagna: ragazzi di leva, ex militari sbandati, prigionieri russi e inglesi fuggiti dai campi di prigionia, uomini per i quali in città la vita era ormai pericolosa.

Ma Monte Morello guarda Firenze, e i repubblicani erano preoccupati dei partigiani che sapevano di avere alle spalle. L’inutilità dei tentativi fatti per sorprenderli li rendeva furiosi: i partigiani sempre avvertiti in tempo si eclissavano per la montagna, ma sempre lasciavano, quasi a beffa, tracce dell’accampamento abbandonato.

Lanciotto con due russi che lo adoravano e altri quattordici partigiani tra i più giovani e i più affezionati decise di raggiungere sui monti dell’Abetone la 1^a Brigata Rosselli ed il comandante Pippo. Per organizzare questo viaggio, d’accordo con il comando del Partito d’Azione, Lanciotto si fermò a Valibona.

Il Barinci racconta: «Ormai siamo pronti a partire, è il 27 dicembre siamo per muoverci quando arriva la notizia che due fratelli di Lanciotto sono stati arrestati e portati a Villa Triste. Lanciotto rinvia la partenza, manda uomini in cerca di notizie, vuole liberare i suoi fratelli, chiede una pianta della villa. Noi siamo spaventati e perplessi, non penserà mica di fare un’azione a villa Triste? ...Nel discutere, nell’aspettare si arriva alla notte del tre gennaio. Si sta dormendo tutti nella capanna di Valibona: Vladimiro un tenente russo, biondo e allegro, quasi grande come Lanciotto, che si era fatto male ad un piede – e proprio per lui noi eravamo contenti della sosta a Valibona, perché proprio non poteva camminare – per un bisogno esce; rientra affannato, scuote Lanciotto: “Capo, grande capo, fuori fascisti!”. Siamo tutti in piedi, tra la confusione del primo momento si raccolgono le armi bestemmiando: mi sorprende a pensare che aveva ragione il Bruschi e ho un momento di paura. Ma Lanciotto che ha fatto tant’anni di guerra è calmissimo, ci rincuora tutti, ci fa andare nel palco dov’era la legna, fa riunire tutte le armi, le bombe vicino a lui. I fascisti si sono accorti che noi stiamo all’erta, uno di loro si fa avanti con una torcia da automobile fruga nel buio e grida: “Siete morti, arrendetevi!”. Lanciotto spara, quello casca e allora da tutte le parti è un crepitio di colpi. Lanciotto ci raccomanda di non sciupare le munizioni. Lui, in piedi a gambe larghe, prende le bombe a mano ad una ad una, gira a lungo il braccio come avesse una clava e le lancia lontano dove pensa che i fascisti siano più fitti... Si spara per ore, nel buio, poi al chiaro. Uno dei nostri, Ventrone è ferito. I fascisti hanno una mitragliatrice, ci da una grande noia, Lanciotto decide che dobbiamo tentare una sortita, dobbiamo sparare noi da questa parte, gli altri da quell’altra dove ci sono i carabinieri. Dob-



biamo tentare di sfondare dalla parte dei carabinieri e scappare su per la montagna, gli alberi sono vicini, e poi è tutta macchia e bosco. È l'unica via di salvezza. Con uno slancio, Lanciotto è fuori, è alla catasta di legna e spara e spara. Anche Vladimiro è uscito, esco anch'io. Sono accanto a loro e sparo. Anche dietro a me sparano, anche gli altri sono usciti; è giorno ormai. I carabinieri non hanno voglia di ammazzarci, ma i fascisti sì. Lanciotto cade accanto a me, ora sono io che casco... Ho la bocca piena di sangue, non posso parlare. Riconosco il mio, tenente del premilitare e anche lui mi riconosce. "Ci penso io" e mi spara di striscio alla testa. "È morto lasciatelo stare". E sta lì finché tutti non si sono allontanati. Su Ventrone e su Vladimiro invece sparano ancora a lungo. ...».

La figura di Lanciotto Ballerini

Nacque a Campi Bisenzio nel 1911 da una famiglia di macellai e la sua gioventù fu caratterizzata da un'intensa attività sportiva nel campo pugilistico, ove conseguì buoni risultati, diventando campione italiano dei principianti. Dagli anni '30, la sua vita fu segnata dalle avventure militari dell'Italia fascista, che portarono Lanciotto a partecipare alle guerre di Etiopia (1935-'36) e di Albania (1939).

Scoppiata la guerra mondiale, Ballerini fu inviato con le truppe di occupazione in Grecia e Jugoslavia ma fu rimpatriato per motivi di salute. Al ritorno dal fronte a Campi Bisenzio viene accolto con sfarzo dal partito fascista locale e osannato come eroe della patria, come massimo onore gli viene offerta la tessera del partito, che però Lanciotto rifiuta.

La famiglia Ballerini è sempre stata lontana dal regime, nessuno ha la tessera del partito, Lanciotto è legato da amicizia con Ferdinando Puzzoli, di lunga e nota fede anarchica (ma avvicinosi poi al Partito Comunista). Non è quindi una sorpresa trovare Lanciotto, il padre e lo stesso Puzzoli alla riunione clandestina organizzata dai comunisti fiorentini che la notte del 12 settembre 1943 pone le basi per la lotta partigiana dei campi-giani.

Lanciotto aveva la stoffa del leader, spontaneo ed immediato, istintivamente ribelle, grande esperienza di armi, di guerra e di comando e ben presto un gruppo di giovani gli si raccolse intorno riconoscendolo spontaneamente come capo. Dopo la catastrofe dell'armistizio, nell'autunno 1943 Lanciotto si recò sul Monte Morello, ove organizzò e diresse forse il primo gruppo di partigiani dell'intera Toscana. Questa formazione comprendeva non solo partigiani italiani ma anche altri provenienti da tutta l'Europa (uno scozzese, un serbo, un croato, un ucraino ed un russo).

Nei mesi a seguire l'azione è incentrata sul vettovagliamento e



sulla costituzione di una sufficiente dotazione di armi, munizioni ed equipaggiamento. Numerose volte Lanciotto torna a Campi Bisenzio per prelevare quello che amici e compagni erano riusciti a mettere da parte. Quando passa per le vie del paese i fascisti fingono di non vederlo per non doversi misurare con lui e perché è evidente da che parte sta la popolazione.

La notte tra il 2 e il 3 gennaio 1944 il gruppo si trovava presso Valibona, nel comune di Calenzano, quando fu aggredito da una colonna di circa 150 nemici, in seguito ad una segnalazione.

Lanciotto affrontò da solo il nemico, dando modo di fuggire al grosso dei compagni, infliggendo grosse perdite agli attaccanti e cadendo infine eroicamente alla mitragliatrice. Le altre vittime del gruppo di Lanciotto furono il sardo Luigi Ventrone, morto bruciato vivo in un fienile e il russo Vladimiro, catturato dai fascisti e giustiziato. Dopo cinque giorni la famiglia Ballerini ottenne il permesso di recuperare il corpo, che si era conservato intatto a seguito delle temperature rigide e delle lievi nevicate. Il popolo di Campi seppe però dare un ultimo grande schiaffo morale agli assassini del suo

eroe, poiché una folla immensa partecipò ai suoi funerali nonostante le torve minacce dei repubblicani: infatti all'arrivo in paese il carro che trasporta le spoglie di Lanciotto viene accolto da ali di folla; i fascisti allora transennano la casa ed impediscono il corteo funebre e il rito religioso, ma tutto il paese si dà appuntamento al cimitero dove il parroco nonostante le minacce porta a termine il rito.

Vengono stampate e distribuite centinaia di foto di Lanciotto, consacrando così come uno dei simboli della lotta popolare contro il nazi-fascismo.

Nel dopoguerra, Lanciotto Ballerini è stato insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare.



Lanciotto Ballerini.

L'ANPI alla manifestazione di Firenze per il "NO"

Arrivano pullman da tutta la Toscana, e non solo. La parte del leone, come spesso accade in queste occasioni, la fa la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, della quale si notano striscioni portati da decine di città.

Sono ben rappresentate, ovviamente, le sezioni territoriali dell'ANPI, che arrivano un po' da tutta la regione. Ci sono poi i partiti, le associazioni, i comitati, in una parola il movimento.

Tutti a Firenze, dal tardo pomeriggio di giovedì 1 giugno, per una fiaccolata in favore del NO al referendum sulle modifiche del centro-destra alla Costituzione, una manifestazione di livello nazionale organizzata dai Comitati per la difesa della Costituzione, sorti un po' ovunque sul territorio, e fortemente voluta dall'ex Presidente della Repubblica, oggi Senatore a vita, Oscar Luigi Scalfaro per lanciare la campagna elettorale in vista dell'appuntamento del 25 e 26 di giugno.

L'appuntamento è in Piazza dell'Indipendenza alle 19, ed il percorso ha portato il fiume umano verso la culla del Rinascimento, Piazza della Signoria, attraversando il centro storico della città.

La questura, come riporta il Presidente Scalfaro dal palco nel comizio conclusivo, ha provato a quantificare il numero dei manifestanti in qualche centinaio, correggendo subito il tiro in qualche migliaio, ma il colpo d'occhio della piazza gremita non lascia spazio a dubbi e l'obiettivo prefisso dagli organizzatori delle 20.000 persone è pienamente raggiunto, grazie anche alla splendida partecipazione dei fiorentini.

Durante il corteo, il punto più vivo e colorato, che attrae lo sguardo e l'interesse dei passanti, è quello del coordinamento donne dello SPI-CGIL di Massa Carrara che, con la "pasionaria" Lucia Del Giudice al megafono, intona in continuazione i canti di lotta della tradizione, dalla Resistenza, al movimento operaio a quello femminista.

Scalfaro, per essere vicino e presente in ogni fase del corteo, non si è limitato a farsi trovare all'arrivo ma è giunto in Piazza dell'Indipendenza quando stavano per partire gli ultimi gruppi (i primi erano già molto più avanti). Qui ha notato la storica e ultrasessantenne bandiera dell'ANPI di Massa Carrara portata con la lancia rivolta verso l'alto dal segretario provinciale, si è soffermato un attimo accarezzandola con la mano ed è poi ripartito alla volta di Piazza della Signoria.

Dal palco ha ricordato come nacque la nostra Costituzione, con quali sacrifici, con quali madri e padri, ed in che modo si è invece tentato di cambiarla radunando quattro sprovveduti a mangiar polenta sulle Dolomiti. Successivamente si è addentrato in un'analisi delle modifiche da essi proposte e di come sarebbero deleterie per la Repubblica, con un federalismo fasullo e raffazzonato, con un Presidente della Repubblica solo nominale ma soprattutto con una concentrazione inaudita di poteri nelle mani di un premier che potrebbe fare e disfare le Camere a suo piacimento.

Firenze è stato un buon inizio per una sfida impegnativa che occorre assolutamente vincere. Non serve un quorum, basta avere un NO in più. Occorre che ognuno di noi, per riprendere ancora l'esortazione di Scalfaro, convinca altre dieci, venti persone. Buon lavoro. (Luca Madignani)

Agostino Pirotti cittadino onorario di Cerreto d'Esi

Sì, lo hanno fatto cittadino onorario di Cerreto d'Esi, nelle Marche e lui Agostino Pirotti, anzi il generale Agostino Pirotti, si è commosso ed era imbarazzato, anche se felice, quando il sindaco di Cerreto d'Esi gli ha consegnato il diploma di "cittadino onorario" con tanto di bollo in ceralacca.

Dice quel diploma: "Comune di Cerreto d'Esi - Il generale Agostino Pirotti, indimenticabile Comandante Agostino che, giovane ufficiale dell'Esercito, guidò con

coraggio e saggezza il Gruppo Partigiano della Porcarella nella guerra di Liberazione dall'oppressione fascista (settembre 1943-luglio 1944) e stipulò un patto di alleanza con la Comunità Cerretese che favorì la Resistenza ma evitò alla popolazione rovine e lutti è Cittadino Onorario di Cerreto d'Esi per decisione unanime del consiglio comunale in segno di riconoscenza imperitura". La consegna del diploma di cittadinanza onoraria è avvenuta nello scenario suggestivo dell'anfiteatro di piazza Caraffa dove si è radunato, al completo, il Consiglio comunale e un gran numero di cittadini, insieme al sindaco Alessandrini. È inutile nascondere: il mitico comandante Agostino che, sulla Porcarella, aveva ai suoi ordini più di 250 uomini, era davvero commosso. Come era commosso l'on. Bartolo Ciccardini, l'ex dirigente DC che su Cerreto e la Resistenza ha scritto un gran bel libro nel quale parlava di quel suo paese come di una vera e propria "repubblica partigiana". Anche a lui, la comunità cerretese ha consegnato una medaglia d'oro ricordo per aver raccontato le mille storie dei combattenti cerretesi come Andrea Canavari, Gianni Malatesta, il maresciallo dei carabinieri Dalmato Seneghini, don Antonio Parri, Tommaso Mari, le donne e i contadini del paese e in particolare la famiglia Tortolini. Nella foto il generale Agostino Pirotti (a sinistra) riceve il diploma da parte del sindaco Alessandrini.

